

L'inaudita provocazione della polizia al centro di Roma per impedire lo spettacolo di G. M. Volontè



Un momento dell'aggressione poliziesca.



Alberto Moravia e Dacia Maraini tra gli invitati del «Vicario».



Il nostro redattore Leoncarlo Settimelli trascinato via da un poliziotto.

I manganelli contro il «Vicario»

Una questione di libertà

L'intervento della polizia per impedire la rappresentazione del «Vicario» è un fatto gravissimo, che impone una immediata, forte risposta della cultura e della opinione pubblica democratica. Non ci interessa il pretesto giuridico, del resto inattuato. Sappiamo benissimo, e tutti sanno, perché lo hanno scritto i giornali clericali e quelli ufficiali della polizia, del Messaggero al Secolo, che questo spettacolo doveva essere proibito; e purtroppo, se una lunga e dura lotta degli uomini di cultura ha strappato ai pubblici poteri una di quelle, la troppo comoda censura sul teatro che in passato tenne lontani dalle scene Machiavelli e Branelli, lo stato delle libertà in Italia non è certo migliore che un po' di tempo fa. Ma i pretesti come in questo caso vanno a vuoto per il coraggio di un gruppo di giovani, che ci sia un potere che impedisca al potere poliziesco di intervenire brutalmente a calpestare ogni libertà.

(Dalla prima pagina)

tare questo cavillo, di conferire allo spettacolo una forma e un carattere privati: solo le persone in possesso della tessera del Circolo avrebbero potuto, nei giorni venturi, assistere alle rappresentazioni. Ma c'è di più: quella di ieri sera, come abbiamo già detto, sarebbe stata solo una prova generale, per i critici teatrali, per la stampa, per un ristretto numero di invitati: l'iniziativa della PS ha violato dunque, nella sostanza, le leggi, il costume democratico, le elementari norme del vivere civile.

Ma i poliziotti non si sono limitati a sospendere la prova, subito dopo le prime battute, e a trascinar fuori i pochi qualificati spettatori, proibendo l'ingresso agli altri: essi sono passati rapidamente a via di fatto contro la piccola folla che si era formata dinanzi all'ingresso del teatro, e che si era accresciuta per l'intervento di cronisti, di fotografi, di semplici cittadini, richiamati dalla clamorosa e dalla patente ingiustizia di quanto stava accadendo. Alle civili e ragionevoli domande di chiarimenti fatte dai critici e dai giornalisti, i questurini in borghese e gli agenti in divisa hanno opposto un proverbiale dimiego, adducendo sprezzantemente gli «ordini superiori» (della cui natura essi stessi sembravano essere all'oscuro) e giungendo ad affermare — esempio evidente della educazione democratica che viene impartita nelle file della PS — che «anche se fosse arrivato il Presidente della Repubblica, non lo avrebbero lasciato entrare».

Di fronte al cieco e offensivo atteggiamento degli uomini del questore, la collera cominciava a montare. Un giovane, di nome Piero Capponi, chiedeva agli agenti di prender visione del loro mandato (se mai ce ne fosse stato uno); per tutta risposta veniva afferrato, picchiato, caricato su una camionetta e condotto al Commissariato di Campo Marzio; qui, più tardi, veniva portato anche, dopo esser stato percosso, il nostro redattore Leoncarlo Settimelli, che con fermezza aveva rivendicato i propri diritti professionali. Nella stessa notte, entrambi sono stati rilasciati, con la notizia di una denuncia per «resistenza» alla forza pubblica. Pesanti colpi raggiungevano altre persone, fra le quali un redattore della Voce repubblicana. Grida di «Vergogna!» e «Fascisti!», il canto di Bella Ciao e di altre canzoni di protesta, replicavano alle violenze poliziesche, via via più aperte e dure: i «ceterini» e i commissari in borghese caricavano la gente, senza distinzione di sesso (abbiamo visto più di una donna selvaggiamente aggredita), brutalizzavano i giornalisti e quanti altri «indignati», Giugonno, Feltrinelli, che ha curato la versione italiana del «Vicario», e che è tra i promotori della sua messa in scena — adducendo più di una fondata ragione per la propria presenza sul luogo: ingiurie volgari venivano pronunciate dai questurini all'indirizzo dei critici («erano tra gli altri Radice, De Monticelli, Mosca, Chiaramonte, Tian, De Feo, De Chiara») e degli altri intellettuali, rei di non obbedire con la prontezza dovuta al fatidico invito di «circolare». Un agente in borghese è stato trattenuto dai suoi stessi colleghi mentre cercava di usare altri mezzi, forse, dei suoi più grevi pugnali. Le cariche dei poliziotti e le sdegnate reazioni dei manifestanti (giacché, ormai, di una vera e propria dimostrazione, an-



Le delicatezze degli agenti (in borghese, come al solito).

corché del tutto spontanea, si trattava) tenevano occupate via Belsiana e le strade adiacenti per quasi due ore, e solo dopo la mezzanotte la tensione accennava a diminuire.

Il compagno Alicata, giunto sul posto, è stato anche lui trattenuto dai poliziotti all'ingresso della sala; avendo fatto valere, con energia, le sue prerogative di parlamentare, è riuscito infine ad en-

trare nella sede del Circolo, dove si è incontrato con Volontè e con gli altri giovani coraggiosi attori, esprimendo ad essi tutta la solidarietà del nostro giornale e dei comunisti. Dichiarazioni di protesta e di allarme per l'inquinabile comportamento della polizia erano rilasciate, fuori del teatro, da diversi uomini di cultura: Moravia, Patti, Zevi, De Feo, Paganini, e in campo politico, e non soltanto in Italia.

Al teatro Metastasio

Prato: teppismo fascista contro «Pietà l'è morta»

Dal nostro corrispondente

PRATO, 13. Un castronco gesto di intolleranza e di provocazione fascista è stato compiuto nella nostra città, a poche ore dallo inizio dello spettacolo Pietà l'è morta del gruppo del Nuovo canzoniere italiano (i lo stesso che allestì a Spoleto «Bella Ciao»), andato in scena stasera.

Come a Spoleto, anche a Prato è stato fatto ricorso ad una falsa bomba nell'intento di provocare qualche incidente che recasse disturbo allo spettacolo. Questa mattina, verso le 10, un impiegato, dopo avere aperto il teatro Metastasio per dare inizio alla vendita dei biglietti, ha notato un involto di forma cilindrica posto fra la serranda in ferro e la porta a vetri. Due fili elettrici, collegati ad una piccola batteria, davano all'involto il sinistro aspetto di una rudimentale bomba a direzione del teatro provvedeva ad avvertire subito il commissariato di PS e la tenenza dei carabinieri. L'ordigno veniva rimosso e trasportato con ogni cautela in un locale interno ove alcuni artificieri provvedevano a smon-

tarlo. Come si è detto si trattava soltanto di un comune barattolo riempito di carta. Accuratamente avvolto, vi era anche un opuscolo elettorale della DC, messo con evidente scopo provocatorio. Il tutto è stato sequestrato dal commissario di PS il quale, in alcuni altri foglietti, ha trovato anche il nome di un giovane fascista già denunciato l'estate scorsa per alcune scritte apologetiche sui muri della città.

L'episodio ha suscitato vivissimo sdegno fra la popolazione e negli ambienti politici democratici del Pratese. Occorre rilevare che il teppismo fascista fu seguito ad una vergognosa campagna di stampa condotta particolarmente dall'edizione locale de La Nazione che proprio questa mattina è uscita con un violento attacco allo spettacolo e all'Amministrazione comunale (perché parole, il giornale, riportando, compiaciuto, gli incidenti di Spoleto, si sforza di creare attorno allo spettacolo un clima di pesante tensione, affermando che lo spettacolo Pietà l'è morta (andato già in scena l'anno scorso a Parma ed in at-

ti abbiamo colto sulla bocca di giornalisti inglesi, americani, israeliani.

A tarda notte, Volontè e compagni hanno deciso unanimemente di restare dentro il loro Circolo a tempo indeterminato: fino a quando, cioè, non sarà loro garantito, dalle libere istituzioni del nostro democratico paese, che il loro legittimo lavoro di attori potrà svolgersi alla luce del sole, senza rischi di aggressioni di tipo fascista, come quella cui essi e i loro amici sono stati soggetti ieri sera. Volontè ha dichiarato riepilogando i fatti: «Avevamo invitato un certo numero di nostri amici ad assistere alla prima di un esperimento teatrale sul testo del Vicario di Hochhuth, in un Circolo privato detto "Lettere nuove": la rappresentazione era cominciata da circa sei minuti, quando nel Circolo ha fatto irruzione la forza pubblica, un commissario ci ha intimato di metter fine all'esperimento "in nome della legge". Gli abbiamo chiesto se aveva un mandato di perquisizione, ma non ci è stato risposto. A questo punto i nostri amici che erano seduti sulle panche del Circolo sono stati invitati ad uscire. Essi non si sono alzati e sono stati trascinati fuori di peso. Noi siamo rimasti nella sede del Circolo e abbiamo deciso di restare chiusi qui fino a quando non si potrà rappresentare liberamente il Vicario in Italia. Noi abbiamo preparato questo spettacolo senza essere sommenzati da nessun partito politico: si tratta d'una iniziativa privata e d'una manifestazione di carattere culturale. Noi altri resteremo qua dentro fino a quando non verranno chiariti i termini di questa faccenda e non avremo il consenso della forza pubblica per poter continuare la nostra attività di professionisti qualificati teatralmente».

Per stamane, alle 10, nella stessa sede del Circolo, in viale Belsiana, è annunciata una conferenza stampa, che farà il punto sulla situazione. L'eco dei fatti di ieri sera, e di tutto l'affare del Vicario, sarà discusso in un campo culturale e in campo politico, e non soltanto in Italia.

Oreste Marcelli

L'iniziativa di Gian Maria Volontè

UN NOBILE ESPERIMENTO

Abbiamo potuto assistere, prima della «generale» così bestialmente stroncata ieri sera dalla polizia, ad una delle prove del «Vicario», nella edizione preparata da Volontè e dai suoi compagni. Nessuna persona di senso, nessun democratico, nessun cattolico in buona fede potrebbe imputare, al lavoro compiuto dai nostri teatranti sull'opera del drammaturgo tedesco, unilaterale e faziosità. Il testo di Rolf Hochhuth, come sappiamo, si fonda su documenti storici, purtroppo ineccepibili (pubblicazioni recenti, di carattere scientifico, edite soprattutto in America, hanno ulteriormente aggravato il quadro della collusione tra Chiesa cattolica e nazismo); sfondando di tutto ciò che poteva suonare puramente oratorio, o libellistico, regista e attori hanno riportato il dramma alla sua nuda verità: la sua problematica civile e morale è espresa con chiarezza di contrasti, ma senza inutili stridori. Lo stesso stile di rifazione, d'impaginazione, «epica», sottolinea la pertinenza e la persuasività degli argomenti.



Gian Maria Volontè

diplomati laici. L'attore che impersona il Papa Pio XII è vestito, normalmente, da prete, e non ha nessuna somiglianza con il suo modello reale: si tratta, anzi, d'un giovane attore ebreo, dalla fisionomia assai peculiare, e lontanissima da quella del defunto Pontefice. Insomma, nell'esperimento di Volontè e compagni non c'è nessuna ricerca esteriore di scandalo, nessuna volontà di anniccamiento naturalistico, ma una proposta seria, meditata e nobile dei temi maggiori della tragedia: la quale investe, come si sa, non soltanto le responsabilità della Chiesa, ma quelle di tutto il popolo tedesco, e degli altri popoli. Del resto, nella figura del giovane prete, che vanamente tenta di strappare al papa una esplicita condanna delle mostruosità hitleriane, e che poi accetta di dividere la sorte degli ebrei (e dei non ebrei) mandati a morire nei campi di sterminio, gli l'autore tedesco aveva effigiato con estremo rispetto e lealtà, la coscienza migliore del cattolicesimo in quegli anni infernali. La regia di Volontè tende ad enucleare vivamente questo aspetto dell'opera, a conferirgli il valore di un'alternativa storica ed attuale. Soltanto i fascisti o i clericali più ottusi possono, e con ragione, tapparsi gli occhi e le orecchie dinanzi a un discorso come questo.

ag. sa.

Delazioni e inviti alla violenza

«Secolo» e «Messaggero» ispiratori dell'irruzione

Una «delazione» del Messaggero, poi un esplicito invito alla violenza del Secolo: questi due giornali sono stati protagonisti di un'irruzione poliziesca nei locali dove si sta svolgendo il Vicario di Hochhuth. Vediamo: il ministro degli Esteri deplora, nella scorsa primavera, il dibattito svoltosi sulla stampa italiana in proposito al comportamento di Pio XII di fronte all'eccezione degli ebrei nei lager nazisti. Contemporaneamente, escono negli Stati Uniti, a firma di Guenter Lewy, nuovi documenti sui legami tra papa Pacelli e le alte gerarchie ecclesiastiche tedesche nel 1941. La chiesa cattolica e la Germania nazista... Si riaccende la polemica.

Passa qualche mese e si riparla del Vicario perché il dramma di Hochhuth sta per essere rappresentato in Francia. Mentre la stampa di destra di tutta Europa si scelena, un gruppo di giovani attori, diretti da Gian Maria Volontè, prende in seria considerazione la possibilità di presentare l'opera anche in Italia.

Prima di tutto, Volontè cerca un teatro dove svolgere le prove e, successivamente, dare alle scene il tanto discusso testo. Gli dicono tutti di no. Un settimanale denuncia l'azione della Questura romana, che sarebbe intervenuta d'autorità presso i gestori delle sale teatrali per impedire la realizzazione dello spettacolo. Ma la compagnia è decisa a non mollare.

L'unico modo per ottenere un locale per le prove è per evitare scontri prematuri con censura e autorità è fondare un club privato: è quanto fa Volontè, spendendo dei danari per la locazione per le scene, per i costumi.

Il locale affittato presenta più di una caratteristica favorevole: è in pieno centro di via Belsiana, ha una vetrata di cristallo e una porta di ferro. Era perché lo scivolato di una vecchia chiesa sconsacrata. Dopo tante difficoltà, finalmente la compagnia inizia le prove.

Ed ecco la prima avvisaglia per la polizia: una delazione del Messaggero, il 27 gennaio: che sia una delazione non è dubbio, se l'articolo si affrettava ad avvertire che le prove si stanno svolgendo «ovviamente, in un clima di grande segretezza».

E aggiunge, con tipica mentalità da Tesio unico: «I promotori dell'iniziativa obietteranno, a coloro che fatalmente vi si opporranno, che essi intendono conferire allo spettacolo un

carattere squisitamente privato». Non si prevede, infatti, alcuna vendita di biglietti, ma solo una speciale distribuzione di cartoncini d'invito a un gruppo limitato (non più di cento alla volta) di amici e di estimatori. Ma si sa che stralagommi come questo offrono sempre il fianco a inevitabili contromisure (il corsivo è nostro n.d.r.): è infatti noto che un gruppo di cento persone, riunite in un luogo che è impossibile definire «abitazione privata», costituisce automaticamente una pubblica riunione.



Il titolo del Secolo contro il «Vicario»



La polizia sgombera il circolo culturale.